

Catania, 24 e 25 settembre 2009

Seminario: "Linee guida e prassi per l'affidamento familiare"

### **GRUPPO 3**

COME IL TERRITORIO REGOLAMENTA L'AFFIDO TRA ADEMPIMENTI NORMATIVI E RISPOSTA AI BISOGNI DELL'INFANZIA, ADOLESCENZA E FAMIGLIA.

#### **1. TEMA DEL GRUPPO SVILUPPATO DALLE ESPERIENZE**

Le esperienze riportate nel gruppo appartenevano al Comune di Perugia ed al Comune di Milano ed ai relativi centri affido.

PERUGIA dal 2003 ha riorganizzato il proprio centro affidi secondo il modello precedentemente definito dalla Prov. di Perugia articolandolo in 3 gruppi interdisciplinari in cui operano, per una parte del loro tempo lavoro, ass. soc. dipendenti dei Comuni e psicologi dell'USL.

I tre gruppi interdisciplinari sono:

- il Gruppo Operativo Affidi
- il Gruppo Valutazione Famiglie
- la Banca Famiglie

essi lavorano sinergicamente con l'obiettivo di realizzare un progetto di affido insieme ai Servizi di territorio.

Non entro nel merito specifico dei compiti di ciascun gruppo, ma sottolineo che in questo modello organizzativo il Servizio Sociale territoriale mantiene la responsabilità del progetto di affido e del programma di aiuto della famiglia d'origine.

PUNTI DI FORZA del modello:

- un'organizzazione apparentemente complessa che però ha una struttura organizzativa che garantisce spazi di pensiero e progettazione lontani dai coinvolgimenti emotivi prodotti dal contatto diretto sul caso.
- Presenza di un'équipe multidisciplinare esperta che possa fungere da consulente nei confronti dei colleghi del territorio.
- L'affido NON è più un intervento d'urgenza ma è sostenuto da una progettualità chiara e condivisa che coinvolge tutti gli attori dell'affido.

CRITICITA'

- Carenza di personale
- Difficoltà ad attivare i gruppi di sostegno per le famiglie affidatarie
- Difficoltà a mettere a punto modalità utili per nutrire e coltivare le risorse “tenute a bagno maria”.

In questo modello tutte le fasi del processo che portano all'avvio di un affidamento restano in capo a personale dipendente da un ente pubblico.

Il Comune di MILANO ha invece riportato un'esperienza analoga per quanto attiene alle funzioni del Centro Affidi, ma ci ha aperto scenari nuovi in merito ad un recente protocollo d'intesa tra Comune ed Associazioni o Cooperative del Privato Sociale in cui vengono disciplinati i rapporti tra Pubblico e Privato per *“l'erogazione coordinata ed integrata, nel rispetto delle differenti competenze, di interventi atti a favorire lo sviluppo degli affidi familiari, nonché risorse sperimentali”*; sono a tal proposito state individuate 3 finalità:

- **sensibilizzare, informare e formare** nuove famiglie affidatarie
- accompagnare famiglie/singoli nell'approfondire la disponibilità all'affido attraverso **percorsi di conoscenza** individuali e sostenerli nell'esperienza avviata
- garantire risorse di **accoglienza diversificata** ovvero di sostegno socio-educativo al progetto individuale in corso, data la multiproblematicità dei minori affidati.

Gli enti del privato sociale potevano partecipare al protocollo per uno solo degli obiettivi o per tutti.

Di particolare rilievo il fatto che questo protocollo prevede, tra le diverse attività svolte dal privato sociale, anche quella della **conoscenza e valutazione delle famiglie** candidate all'affidamento attraverso un percorso metodologico condiviso tra operatori dell'ente locale e rappresentanti delle associazioni.

Hanno aderito al protocollo 26 associazioni, alcune collaboravano già da anni con il Comune di Milano e la realizzazione del protocollo ha favorito la formalizzazione di tale collaborazione.

#### PUNTI DI FORZA

- il protocollo ha costituito un riferimento chiaro dal punto di vista tecnico-organizzativo ed amministrativo
- ha consentito un confronto pubblico/privato a prescindere dalle differenze esistenti e favorito un linguaggio comune ed una “contaminazione reciproca”

#### DEBOLEZZA

- Complessità di tenere insieme realtà tanto diverse

- Necessità di ‘tempi lunghi’ per arrivare ad armonizzare le differenti ottiche, esperienze, obiettivi, ecc. Ciò richiede percorsi di formazione comuni e la capacità di monitorare e valutare l’efficacia e l’efficienza del lavoro svolto.

Questa esperienza è finalizzata a superare la frammentazione delle risorse esistenti e a metterle in rete, fermo restando che la funzione di “regia” resta in capo al Comune di Milano.

## 2. TEMA DEL GRUPPO SVILUPPATO DAI CONTRIBUTI DEI PARTECIPANTI

### **CRITICITA’**

Talvolta il lavoro sull’affido pare essere vincolato alla volontà politica del momento, può succedere ad esempio, che se cambia assessore cambino anche gli indirizzi sull’affido. Sono necessarie linee guida che vincolino i politici all’allestimento di Centri dedicati all’affido.

Esistono in diverse realtà problemi di personale insufficiente dedicato ai Servizi per l’affido ed un tempo lavoro dedicato non congruo alle attività da svolgere.

E’ emerso anche il problema dei fondi dedicati all’affido, tanto che il Comune di Milano ha recentemente partecipato ad un bando della Fondazione Cariplo per il finanziamento di attività volte all’affido.

Si è fatta anche una riflessione sul fatto che tutti gli operatori osservano che le problematiche dei minori da affidare sono aumentate ed è quindi necessario trovare famiglie disponibili ad accoglierli che siano in grado di affondare la complessità e siano disponibili a formarsi/specializzarsi su tipologie particolari di affido (vedi ad es. ‘progetto neonati’): l’affetto non basta!

## **PUNTI QUALIFICANTI**

Dal contributo dei partecipanti sono emerse numerose esperienze di protocolli stipulati a livello locale, ciò ha fatto sì che i partecipanti del gruppo socializzassero il loro interesse verso la possibilità di avere delle LINEE GUIDA perché, come diceva ieri la Dott.ssa Marino, esse danno una cornice condivisa al nostro agire, chiariscono chi fa che cosa ed armonizzano le pratiche già collaudate da tempo.

Sul versante istituzionale, dalla messa a confronto delle diverse esperienze dei partecipanti, è emerso che i riferimenti normativi che gli operatori hanno sono molto variegati poiché, a parte la legge nazionale, ogni servizio fa riferimento a leggi regionali diverse (dove ci sono), e deliberazioni locali variegate. Inoltre si è sottolineato che a pochi chilometri di distanza esistono organizzazioni diverse sull'affido a causa della storia di quel Servizio e delle caratteristiche del suo territorio.

Ecco, di nuovo, che delle linee guida potrebbero omogeneizzare gli interventi garantendo equità di trattamento al cittadino.

Dal punto di vista organizzativo è emersa a gran voce la necessità ed il valore aggiunto che un centro affidi può vantare quando è presente un' integrazione professionale, in particolare con gli psicologi; tuttavia pare essere molto faticoso il rapporto con le aziende sanitarie per poter avviare e soprattutto mantenere rapporti di collaborazione continuativi. Inoltre si ritiene importante che il personale che si occupa di 'affido' sia diverso da quello che valuta le famiglie per l'adozione, mentre alcuni centri effettuano tuttora entrambi i percorsi.

In sintesi il Centro Affidi rappresenta per tutti i membri del gruppo un importante luogo di riflessione e spazio di pensiero, valorizzato dalla presenza di competenze integrate, per tutti gli operatori che

trattano progetti a favore del minore. Per questo il fatto che possa essere meglio definito da Linee guida rappresenta un valore.

## **FATTORI DI SUCCESSO**

Alcuni membri del gruppo hanno riportato l'esempio di esperienze di buona collaborazione tra Ente Pubblico e Terzo Settore in cui l'ottica della sussidiarietà è sostenuta da una valorizzazione delle differenze e dal rispetto reciproco dei ruoli, basati su una co-costruzione di un linguaggio e di prassi comuni, come emergeva dall'esperienza del Comune di Milano.

A tale proposito è emerso che le situazioni che funzionano meglio hanno come base la chiarezza di chi fa che cosa definiti da protocolli d'intesa, in cui l'Ente Pubblico rimane il "regista" del progetto.

Un esempio di collaborazione positiva ci è venuto dal Comune di Cremona che ha riportato il fatto che il loro Centro Affidi, all'interno di un protocollo, ha definito che alla famiglia affidataria venga consegnato un protocollo operativo in cui sono indicati i suoi compiti, ma anche ciò che il Centro Affidi si impegna a fare durante l'affido (quante visite domiciliari, quanti incontri, ecc.).

Con questo esempio si vuole riportare l'attenzione dei membri del gruppo sul fatto che un intervento così complesso ed articolato su più livelli come l'affidamento (come ci ha illustrato ieri la Dott.ssa Abburrà), richiede da parte di tutti gli attori estrema chiarezza in merito agli obiettivi e di ruoli di ciascuno, ecco che delle linee guida condivise possano facilitare il lavoro di tutti e garantire risultati migliori sul piano dell'efficacia e dell'efficienza.

Torino, 12.10.2009

(a cura di Sandra Patt)

